

## La letteratura sulla pornografia, appunti di viaggio

### *Una cartina di orientamento*

Basta digitare “pornography” nella barra di ricerca di Amazon.com (e selezionare la categoria “books”), per accorgersi che la letteratura sulla pornografia appare proliferante quanto la pornografia stessa. Nell’ultimo decennio, i volumi dedicati al porno ammontano a circa 200 – e *solo* nel mercato editoriale anglo-americano; sommandovi i libri pubblicati nello stesso periodo in alcuni paesi europei (Francia, Italia, Germania<sup>1</sup>, Svezia<sup>2</sup>, Olanda<sup>3</sup>) arriviamo a circa 250 *items* (a cui dobbiamo aggiungere almeno la rivista *Sexualities*). Una buona messe; soprattutto per un genere di discorso “posizionato al più basso livello della considerazione culturale”<sup>4</sup> – come scriveva Linda Williams vent’anni fa (quando i libri dedicati alla pornografia si contavano su una mano). Negli anni Duemila, questa letteratura si inserisce all’incrocio tra inflazione pornografica e sessualizzazione pubblica (un processo che qualche anno fa Williams ha riassunto nella nozione di *on/scenity*<sup>5</sup>). Da un lato, le pubblicazioni dedicate alla pornografia (nelle diverse tipologie della ricerca scientifica, dell’inchiesta giornalistica, della denuncia sociologica, del pamphlet polemico, ecc.) *conseguono* alla massiccia proliferazione dei prodotti hardcore, di cui intendono mettere in luce i caratteri distintivi, i riflessi sociali, il valore (o disvalore) culturale; dall’altro lato, e circolarmente, queste pubblicazioni *determinano* l’introduzione della pornografia (e del discorso *sulla* pornografia) all’interno delle agenzie sociali (università, giornali, musei), cooperando alla sua progressiva emersione dall’o/scenità alla scena pubblica – e determinando dunque un effetto a catena che porta a parlarne (e a scriverne, e a vederne...) sempre di più.

Tenteremo qui di tracciare (seppure a grandissime linee) una cartina di orientamento della letteratura sulla pornografia degli anni Duemila; il nostro è poco più di un abbozzo, che non manifesta alcuna pretesa di esaustività. Il lettore dovrà perdonare, anzi, eventuali inesattezze, forzature (e rimozioni) compiute durante il processo cartografico; ma il territorio è molto esteso e (quasi) inesplorato, e queste righe rappresentano perlopiù appunti di viaggio. Facciamo la tara, anzitutto, della (ricca) produzione manualistica dedicata, antitetivamente: a) alla disintossicazione dalla *pornography addiction* (dell’uomo) attraverso le più disparate tecniche di “autoguarigione” – di matrice psichiatrica, confessionale, sessuologica<sup>6</sup> (autoipnosi compresa<sup>7</sup>); b) alla magnificazione del potenziale sessuale (della coppia) attraverso il training pedagogico – spesso condito da un pizzico di *feminism pro-sex* – di un esperto/a dalla riconosciuta “expertise pornografica”, *mainstream* (Nina Hartley)<sup>8</sup> o *alternative* (Tristan Taormino)<sup>9</sup> che sia. I volumi riconducibili alla

prima categoria – concernenti una patologia controversa, medicalmente non riconosciuta, quale quella della *pornography addiction* – partecipano attivamente al (rinato) *anti-pornography movement*. I volumi riconducibili alla seconda categoria, invece – sorta di estensione *do it yourself* dell’immaginario pornografico –, si inseriscono organicamente nell’indotto del porno, facendo il paio con le (auto)biografie dei pornodivi più famosi<sup>10</sup>. Con l’esclusione di questa produzione – che rientra solo tangenzialmente nel nostro campo d’interesse, al di là della sua evidente centralità commerciale – le pubblicazioni sulla pornografia sembrano potersi suddividere (almeno a un certo livello di astrazione bibliometrica) in due branche principali (segmentabili ulteriormente al loro interno). Con ampio beneficio di inventario, le definiremo rispettivamente: “(neo)femminista” e “(neo)culturalista”.

### ***Femminismo e dintorni***

Cominciamo dalla branca (neo)femminista, azzardando cautamente un’ipotesi di ricerca che studiosi/e più competenti di noi potrebbero in seguito sottoporre a verifica. La rinascita del femminismo anti-porno a cui abbiamo assistito nell’ultimo decennio<sup>11</sup> – e che nell’America bushiana ha coinciso con una nuova ondata “macdworkinista” pro-censura – sembra essere motivata da due ordini di fattori: a) un fattore “estrinseco”, certamente, rappresentato dall’exasperazione performativa con cui la pornografia contemporanea (gonzo in primis) ha *discorsivamente* post- (o dis-) umanizzato il corpo della donna, trasformandolo in un mero involucro di carne da inzeppare, lordare, dilatare<sup>12</sup>; b) e un fattore “intrinseco”, consustanziale – questa l’ipotesi che dicevamo – al rilancio (politico, accademico, culturale) degli *women’s studies* dopo almeno un decennio (gli anni Novanta) di dominazione (e decostruzione) post-femminista e post-modernista che ne ha messo in discussione la stessa esistenza<sup>13</sup>; la nostra impressione – ripetiamo, tutta da dimostrare – è che il (neo)femminismo (o, meglio, alcune sue frange) abbia utilizzato la pornografia contemporanea come una piattaforma teorica per ri-attestare (di fronte all’evidenza della degradazione femminile) la validità della categoria di “differenza sessuale”, contrapponendosi al relativismo transgender di certo post-femminismo di ascendenza *queer*<sup>14</sup>.

La maggiore (e più originale) esponente del (neo)femminismo anti-porno (almeno nel panorama europeo) è senza dubbio la filosofa morale italiana (naturalizzata francese) Michela Marzano, autrice dei due influenti volumi *La Pornographie, ou l’épuisement du désir* e *Malaise dans la sexualité. Le piège de la pornographie* – quest’ultima versione pamphlettistica (e militante) del primo, dotato invece di maggiori ambizioni teoriche<sup>15</sup>. Marzano sottopone le (tradizionali) argomentazioni femministe contro la pornografia – naturalizzazione della disuguaglianza sessuale<sup>16</sup>, restaurazione della società

patriarcale<sup>17</sup>, mercificazione del corpo della donna<sup>18</sup>, ecc. – a una sorta di *déplacement* filosofico, sostituendo alla categoria (politica e particolare) di “genere” – privilegiata delle sue “colleghe” anglosassoni – quella (filosofica e generale) di “soggetto”<sup>19</sup>. Secondo la studiosa, la pornografia rappresenta “una forma di negazione della sessualità”<sup>20</sup>, poiché “[mette] in scena una visione strumentale dell’essere umano attraverso l’affermazione di un dispositivo di de-personalizzazione”<sup>21</sup>. L’innovazione di Marzano risiede nella traslazione biopolitica delle argomentazioni femministe a entrambi i generi sessuali, sussunti nella categoria di soggetto (o di “umano”): la pornografia “maschera l’affermazione di una dittatura, di un sistema di forze”<sup>22</sup> che ingabbia donna e uomo, indebolendone il reciproco desiderio. Due i punti di debolezza del discorso Marzano. Anzitutto, la limitata conoscenza (storica e teorica) della pornografia da parte dell’autrice, come si evince (tra le altre) dalle seguenti affermazioni:

Il soft mostra in primo piano scene di fellatio, di penetrazione vaginale e anale, di feticismo e di “bondage”. L’hard o “ultra hard”, invece, mostra l’introduzione nella vagina o nell’ano di diversi oggetti, la doppia penetrazione (vaginale e anale al contempo), il sadomasochismo (bruciature e ferite incluse), la scatologia, la zoofilia, lo stupro, la necrofilia, ecc.<sup>23</sup>; I porno classici [anni Settanta] non raccontano mai una storia. [...] Essi non presentano alcuna logica. [...] Non c’è alcuna evoluzione né progressione in questi film. Le scene si succedono senza alcun ordine, con l’unica intenzione di mostrare un certo numero di accoppiamenti. Ne risulta una grande povertà narrativa e una “violazione” dell’immaginazione dello spettatore<sup>24</sup>; A partire dagli anni 1995-1996 le produzioni di maggiore successo commerciale sono rappresentate dai film speciali: S/M (bruciature, ferite), bondage, stupri collettivi, scatologia, zoofilia, satanismo, tortura (con catene, pinze, cera bollente, spilli), rapporti con handicappati, ecc.<sup>25</sup>.

È quasi superfluo confutare queste affermazioni: l’hard-core è fondato sul “principio di visibilità” dell’atto sessuale, che il soft-core non esplicita<sup>26</sup>; nella storia del genere, i porno-chic anni Settanta sono stati gli unici a edificare universi narrativi coerenti<sup>27</sup>; i film “speciali” (come li definisce l’autrice, invero un po’ ossessionata dal *kinky*) continuano a rappresentare singole (e in alcuni casi microscopiche) nicchie di mercato. Emblematica, del resto – lo notiamo *en passant* –, l’assenza di Linda Williams (e di qualunque altro esponente dei *porn studies*) dalla nutritissima bibliografia de *La Pornographie, ou l’épuisement du désir*. In seconda battuta, e strumentalmente alla sua argomentazione, Marzano concepisce la pornografia come un costrutto ontologico (seppure polarizzato in negativo), dotato di una *realtà* trascendente (e indifferente a) qualunque incarnazione empirica (materie espressive, piattaforme mediali, contesti di

ricezione). La pornografia appare come un dispositivo metastorico di “cancellazione dell’umano”<sup>28</sup>, che non c’è motivo di interrogare ulteriormente. Ne consegue una visione monolitica (e monologica) della pornografia – questa sì tipicamente femminista –, che non rende conto né della sue tipologie morfoculturali (secondo l’asse intergenerico/parafiliaco/sottoculturale) né delle sue modalità di fruizione (pubblica, solitaria, *couple oriented*, ludica, ecc.) e (ri)assunzione (social network e *prosumerism* compresi).

Come avvenuto negli anni Ottanta/Novanta – quando si erano scatenate le cosiddette “Feminist Sex Wars” tra *anti-pornography feminism*<sup>29</sup> e *sex-positive feminism*<sup>30</sup> –, la letteratura (neo)femminista anti-porno ha funzionato da catalizzatore polemico, portando la discussione sulla pornografia a polarizzarsi in due opposti campi: i sostenitori (da un lato) e gli oppositori (dall’altro) del paradigma anti-porno. Nel primo campo rientrano tre tipologie di pubblicazioni: a) le inchieste giornalistiche, finalizzate a denunciare lo sfruttamento dei *sex workers*, e la deriva “estremista” della pornografia contemporanea<sup>31</sup>; b) le ricerche scientifiche (di matrice sociologica, psicologica, politologica), finalizzate a descrivere le (distruttive) conseguenze cognitive, fisiologiche e psico-sociali della pornografia sull’uomo<sup>32</sup>, e a calcolarne i costi complessivi<sup>33</sup>; c) le autobiografie (più o meno romanzate) di ex pornodive che, abiurata l’antica professione, e ispirandosi al famoso *Ordeal* di Linda Lovelace<sup>34</sup>, raccontano i sordidi retroscena della pornografia, i soprusi vissuti, le violenze subite, ecc<sup>35</sup>.

Per ciò che concerne il campo degli oppositori, invece, possiamo ravvisarvi un’ulteriore bipartizione, distinguendo tra “femminismo pro-sex” e liberalismo anti-censura. Entrambi gli schieramenti rigettano aspramente le “equivalenze” del femminismo anti-porno (pornografia = pedofilia; pornografia = prostituzione; pornografia = mafia; pornografia = odio; pornografia = degrado<sup>36</sup>), accusandolo per così dire di “truffa semantica”. Nelle sue differenti sfaccettature, il femminismo pro-sex rappresenta una diretta evoluzione del *sex-positive feminism* anni Ottanta, da cui riprende (ulteriormente esaltandola) la concezione emancipazionista della pornografia, anche (e soprattutto) in rapporto alla sessualità femminile. Con una differenza importante: le sue principali esponenti – dalla *post-porn-modernist* Annie Sprinkle<sup>37</sup> a Ovidie Becht, autrice del famoso *Porno Manifesto*<sup>38</sup> – provengono *direttamente* dal campo della pornografia, piuttosto che dal *civil rights movement* (o dalle università). Ne derivano due diverse conseguenze: il riconoscimento (quasi “sindacale”) della pornografia come professione socialmente legittimata; la produzione (più o meno *mainstream*<sup>39</sup> o indipendente<sup>40</sup>) di una pornografia *female* – se non proprio *feminist* – *oriented*.

Gli oppositori di matrice *liberal*, invece, segnano un salto di continuità rispetto

agli anni Ottanta/Novanta. Non si tratta più (solo) di difendere (seppure a denti stretti) la libertà di espressione in *ogni* sua forma contro il conservatorismo pro-censura, cercando un equilibrio tra controllo della pornografia e rispetto del *free speech*<sup>41</sup>. Similmente a quanto sostenuto dalle femministe pro-sex, la pornografia viene considerata (anche) come un mezzo di espressione (e di intrattenimento) legittimo, e tutt'altro che moralmente deprecabile; sta all'*interpretazione* (assennata e responsabile) dello spettatore attribuirgli liberamente (e liberalmente) un significato, a partire dalla sua costitutiva "polisemicità"<sup>42</sup>. Ed è proprio attorno al "diritto all'interpretazione" della pornografia che ruota *Pornosofia* di Simone Regazzoni<sup>43</sup>, ultimo pamphlet *liberal* di lingua italiana in ordine di uscita (e piccolo caso editoriale del 2010). Dedichiamogli, in conclusione di paragrafo, alcune veloci osservazioni.

Sottolineiamo anzitutto che *Pornosofia* rappresenta una virtuale risposta (ugualmente *philosophically enhanced*) al nuovo femminismo anti-porno di Michela Marzano, principale bersaglio polemico dell'autore. Regazzoni rivendica, infatti, "il diritto a una libera interpretazione del pop porno [termine con cui etichetta la pornografia 'di massa'] intesa come contro-appropriazione", cioè come decostruzione dei "limiti di una certa lettura dominante del pop porno come incarnazione del male"<sup>44</sup>. Peccato che finisca per eccedere in senso opposto, affermando derridanamente che la pornografia "è aperta a [...] infiniti usi e manipolazioni"<sup>45</sup>, quasi a volerne dissimulare (o redimere?) il "valore d'uso" dominante (l'eccitazione sessuale finalizzata in genere alla masturbazione). Ma è la definizione stessa di pornografia a rappresentare la principale debolezza della speculazione " pornosofica " di Regazzoni: "Il pop porno è la *real-fiction* visuale del rapporto sessuale [...], vale a dire: una *fiction* visuale in cui gli attori fingono di fare ciò che in realtà fanno"<sup>46</sup>. Secondo l'autore, il sesso manifesta una "densità ontologica" tale da non poter essere finzionalizzato – come se fosse impossibile recitarlo; come se fosse una scheggia di "reale" conficcata nella carne della finzione. Di questa definizione, in particolare, saltano agli occhi almeno due elementi. Da un lato – nonostante i numerosi riferimenti filosofici che punteggiano il volume, da Platone a Slavoj Žižek –, colpisce la sua ingenuità teorica. L'autore sembra infatti confondere la massima visibilità dell'atto sessuale (fondamento *enunciativo* e *veridittivo* della pornografia audiovisiva, in quanto genere di discorso) con la "realtà" della messinscena pornografica, che per definizione – come ha dimostrato Linda Williams – è sempre genericamente convenzionalizzata. Dall'altro – nonostante la marcata connotazione anti-femminista del libro, come dicevamo –, colpisce la sua (paradossale) coincidenza con il pensiero di Catharine MacKinnon, leader storica dell'*anti-porn feminist movement* americano. Come quest'ultima, infatti, anche Regazzoni sembra credere che la pornografia audiovisiva si fondi sulla registrazione della "pura realtà immediata" del sesso, al netto di qualunque

pregnanza rappresentazionale<sup>47</sup>.

In questo senso – forzando coscientemente un po' la mano –, possiamo azzardarci a dire che la (pur) feroce contrapposizione tra anti-pornografi e filosofi *liberal* condivide una premessa (teorico-politica) comune: la concezione lineare e “trasparente” del legame instaurato tra la pornografia e la realtà (socio-culturale o “ontologica” che sia), come se la prima rappresentasse una sorta di calcio “bruto” della seconda.

### ***La pornografia va all'università***

Dopo questa breve panoramica della letteratura anti-porno o pro-sex anni Duemila, passiamo a considerare la seconda branca editoriale dedicata alla pornografia nell'ultimo decennio, quella che sopra abbiamo definito “(neo)culturalista”. In confronto alla prima – legata a un più ampio dibattito intellettuale sul porno, e sulla sua legittimità “pubblica” –, questa branca è composta da pubblicazioni (iper)specialistiche di carattere universitario, circolanti primariamente all'interno di una (determinata) comunità scientifica. Nello specifico, tali pubblicazioni afferiscono al (nuovo) campo disciplinare dei *porn studies*, che proprio negli anni Duemila trova la sua definitiva affermazione (e formalizzazione) accademica, soprattutto (ma non solo<sup>48</sup>) in ambito anglosassone. Ma al di là del loro specialismo accademico – spesso correlato a raffinate metodologie di indagine, dall'etnografia dei media alla semiotica dell'audiovisivo, alla storia e teoria culturale –, tali studi si rapportano alla pornografia attraverso un diverso investimento epistemologico. A differenza delle riflessioni che abbiamo riassunto sopra, infatti, i *porn studies* concepiscono la pornografia anzitutto come un oggetto culturale da analizzare e comprendere, piuttosto che come un (mero) problema di ordine politico, morale o legale da risolvere.

Per accorgersene, basta dare un'occhiata ai “pioneristici” *The Secret Museum: Pornography in Modern Culture* (1987) di Walter Kendrick e (soprattutto) *Hard Core: Power, Pleasure and the “Frenzy of the Visible”* (1989) di Linda Williams – volumi che retrospettivamente è facile considerare come i “precursori” (e fondatori) del nuovo campo di indagine. Kendrick ricostruisce la nascita ed evoluzione storica del termine “pornografia” (che fa risalire alla metà del XIX secolo), considerandola come una categoria culturale complessa (e variabile), dotata di un significato (e di un valore) differente e *relativo* a seconda delle epoche, e di una funzione storicizzabile di definizione e regolazione dei testi. Per l'autore, infatti, la pornografia “non [è] una cosa, ma un concetto, una struttura di pensiero che è notevolmente cambiata da quando il termine è stato impiegato per la prima volta un secolo e mezzo fa”<sup>49</sup> – tematiche, queste ultime, che verranno riprese (e approfondite) qualche anno dopo dall'influente *The*

*Invention of Pornography, 1500-1800: Obscenity and the Origins of Modernity*, curato dallo “storico della storia” Lynn Hunt<sup>50</sup>. Williams realizza invece una doppia (ed estremamente innovativa) operazione: da un lato, compie una (prima) ricostruzione storica della pornografia cinematografica americana, concentrandosi sulla sua evoluzione linguistico-istituzionale, dall’epoca degli stag film “clandestini” a quella del *feature length hard core* “pubblico”; dall’altro, concepisce la pornografia cinematografica come un genere di discorso, applicando al *feature length hard core* l’approccio semantico-sintattico di Rick Altman per metterne in luce i tratti distintivi e le costanti generiche<sup>51</sup>.

Sin dall’inizio, dunque, i *porn studies* si sviluppano fuori (e contro) quella che già nel 1998 Jane Juffer definiva la “stanca opposizione binaria”<sup>52</sup> tra anti-pornografi e anti-censori – opposizione che come abbiamo visto trova nuova linfa negli anni Duemila –, sottoponendo invece la pornografia a un’attenta (ri)definizione storico-teorica e concettuale. Non a caso, secondo Feona Attwood – la principale esponente inglese di questa disciplina –, i *porn studies* determinano una vera e propria “svolta paradigmatica” nella concezione (e considerazione) del porno. Il loro obiettivo, infatti, non è (più) quello di discutere se il porno “incorpori e incoraggi relazioni di potere chiaramente oppressive” o “produca conseguenze dirette e quantificabili” sul piano sociale, o ancora “possa essere sfidato attraverso i meccanismi regolatori dello stato”<sup>53</sup>; bensì quello di capire come “la pornografia si articoli all’interno di un contesto culturale più ampio”, come mutino “i suoi attributi generici all’interno di una varietà di media”, o come “venga consumata e integrata nella vita di tutti i giorni”<sup>54</sup>. In altri termini, i *porn studies* spostano il baricentro dell’analisi dagli “effetti sociali” (teoricamente) prodotti dalla pornografia – esclusivo elemento di interesse, in prospettiva femminista – ai caratteri culturali che la distinguono, e ne marcano la riconoscibilità sociale. “I dibattiti femministi sulla legittimità o meno dell’esistenza della pornografia – scrive Williams al riguardo – sono impalliditi di fronte al fatto che le immagini porno (fisse o in movimento) sono divenute caratteri preminenti della cultura popolare”<sup>55</sup>.

Al riguardo, è opportuno ricordare – prima di descrivere le principali linee di ricerca perseguite dai *porn studies* negli anni Duemila – che la nascita e diffusione di questo nuovo campo di studio nell’ultimo quindicennio è motivata da almeno due ordini di fattori. Anzitutto, un fattore di ordine tecno-culturale, connesso alla “deflagrazione” produttiva della pornografia dopo la rivoluzione telematica. La moltiplicazione (e “mobilitazione”) delle piattaforme tecnologiche<sup>56</sup> e la preminenza della Rete come canale distributivo (ormai) dominante<sup>57</sup> massimizzano infatti l’accesso alle pornografie portando la circolazione dei materiali hardcore a raggiungere un volume storicamente mai

sfiato in precedenza. Ed è proprio a questa “innegabile esplosione di prodotti sessualmente espliciti che urlano per essere meglio compresi”<sup>58</sup> che Williams – nell’introduzione a *Porn Studies*, corposa collettanea che nel 2004 “consacra” il termine una volta per tutte – collega l’emersione del nuovo campo di studio. In questo senso, i *porn studies* rappresentano una (diretta) risposta all’odierna proliferazione della pornografia, e “alle trasformazioni nella rappresentazione mediale del sesso e della sessualità”<sup>59</sup> che essa ha determinato (anche in ambito mainstream).

In seconda istanza, la formalizzazione di questi studi è collegata a un fattore di ordine teorico-metodologico, afferente all’evoluzione di alcuni paradigmi di ricerca nell’ambito delle scienze sociali. In articolare, secondo Attwood i *porn studies* capitalizzano su tre differenti elementi: a) la nascita di una nuova generazione di *cultural studies*, che impone una maggiore attenzione per la complessità (e polisemia) della cultura popolare (porno compreso); b) l’evoluzione del pensiero femminista (e della sua incarnazione accademica, gli *women’s studies*), che determina l’abbandono (e la critica) dell’ortodossia anti-pornografica “macdworkinista”, mettendo al centro dell’indagine (anche) istanze relative alla sessualità; c) la nascita degli *LGBT studies* e della *queer theory*, che pone un forte accento sulla “convenzionalità” della rappresentazione (e della differenza) sessuale, spingendo così a “ripensare i possibili significati della produzione e del consumo pornografico”<sup>60</sup>. Insieme ai *film* e *media studies* – campo da cui provengono alcuni dei suoi massimi esponenti, da Williams a Peter Lehman, alla stessa Attwood –, i *cultural*, *women’s* e *LGBT studies* rappresentano i principali settori scientifici che compongono (e in cui si articolano) i *porn studies* –costitutivamente caratterizzati, in questo senso, da una marcata fisionomia multi-disciplinare.

Di conseguenza, non c’è da stupirsi dell’eterogeneità teorico-metodologica che caratterizza le principali pubblicazioni accademiche dedicate alla pornografia nell’ultimo decennio. Tali pubblicazioni sembrano infatti declinare interessi e prospettive di studio differenti, sebbene tenute insieme e amalgamante dal comune “ombrello” (neo)culturalistico. Nello specifico, possiamo ravvisare almeno cinque aree di ricerca precipue – aree che manifestano, ovviamente, diversi punti di tangenza o di parziale sovrapposizione, ma che terremo qui separate (pur consapevoli di eventuali forzature) per maggiore chiarezza “catalogatoria”. Nella prima area – riconducibile almeno in parte al “magistero” williamsiano di *Hard Core: Power, Pleasure and the “Frenzy of the Visible”* – rientrano primariamente pubblicazioni interessate a studiare l’evoluzione linguistico-istituzionale della pornografia, le sue diverse (sotto)articolazioni di genere e le sue specifiche peculiarità socio-discorsive. E’ soprattutto in questo contesto – lo diciamo *en passant* – che i *film studies* contribuiscono allo studio

del porno, come attestato dal *reader Pornography: Film and Culture*<sup>61</sup> curato da Lehman, dal recente *Screening Sex* della stessa Williams<sup>62</sup> (sebbene solo parzialmente dedicato all'hard) o dai numerosi articoli sul porno ospitati negli anni da *Jump Cut*<sup>63</sup> – storica rivista specializzata co-fondata (non a caso) da Chuck Kleinhans, altro esponente dei *porn studies* statunitensi<sup>64</sup>. Alla seconda area – in cui possiamo ricordare *Obscene Profits: The Entrepreneurs of Pornography in the Cyber Age* di Frederick S. Lane III<sup>65</sup> –, afferiscono invece pubblicazioni miranti a scandagliare la dimensione economico-sociale del porno, tanto in rapporto alle strategie e tipologie produttive impiegate dall'industria<sup>66</sup> quanto in relazione alle modalità, ai significati e ai “volumi” del consumo di materiali hardcore<sup>67</sup>. Per oggettive difficoltà nel reperimento dei dati – a causa del tradizionale “riserbo” (a dir poco) delle *porn companies* a pubblicare i loro “bilanci di esercizio”, e della denegazione sociale del consumo di pornografia – quest'area è senz'altro la meno indagata dagli studiosi, e rappresenta dunque una delle principali sfide nella ricerca dei prossimi anni.

Ben più frequentata, al contrario, appare la terza area di studio, costituita da pubblicazioni dedicate all'analisi del cosiddetto *cyberporn*, cioè del porno online. Al riguardo, citiamo anzitutto *net.seXXX. Readings on Sex, Pornography and the Internet*, articolata panoramica sulla pornografia telematica, che si sofferma tanto su questioni relative alla rappresentazione “teco-sessuale” in Rete, quanto su problematiche di ordine economico, sociologico e giuridico<sup>68</sup>. Le pubblicazioni che compongono la terza area, comunque, sembrano avere principalmente due interessi: analizzare le nuove forme di pornografia “autoprodotta” permesse (e promosse) da Internet; ed esaminare le nuove forme di soggettività spettatoriale e di investimento “teco-corporeo” determinate dal porno online. Nel primo ambito, è d'obbligo ricordare almeno *Netporn: DIY Web Culture and Sexual Politics* di Katrien Jacobs<sup>69</sup>, articolata mappatura delle morfologie e ideologie del porno *grassroots* e amatoriale, e il volume *C'Lick me. A Netporn Studies Reader*, che raccoglie gli atti di due convegni olandesi (organizzati ad Amsterdam nel 2005 e 2007) dedicati a queste tematiche<sup>70</sup>; nel secondo, almeno “Going on-line: Consuming Pornography in the Digital Era” di Zabet Patterson (pubblicato in *Porn Studies*)<sup>71</sup> e il recente *Carnal Resonance: Affect and Online Pornography* di Susanna Paasonen<sup>72</sup>. Proprio questi ultimi due contributi forniscono uno spaccato interessante della diversità (e della dialettica) delle posizioni in campo, anche all'interno della stessa area di interessi. Secondo Patterson, la mediazione telematica sembra trasformare l'utente del porno online nel “fantasmatico supplemento” della relazione sessuale rappresentata, arrivando quasi a disincentivare un suo (attivo) “ingaggio” corporeo<sup>73</sup>. All'opposto, Paasonen (ri)attesta la centralità del corpo nel consumo (e nello studio) della pornografia telematica, facendo ruotare la sua analisi attorno alla nozione di “affezione” (e di

“intensità affettiva”). Per l’autrice, infatti, il *cyberporn* cattura il fruitore (e lo studioso) in una complessa serie di “dinamiche e risonanze carnali”<sup>74</sup>, che coinvolgono tanto la materialità dei corpi umani quanto quella delle tecnologie coinvolte.

Strettamente legata alla precedente, la quarta area è connessa allo studio delle cosiddette “pornografie alternative” (che proprio nella Rete e nel *do it yourself* hanno trovato il proprio territorio di elezione). Nello specifico, in quest’area si inseriscono pubblicazioni che esaminano i caratteri estetici, politici e di genere/*gender* di quella produzione pornografica capace di rivolgersi efficacemente (anche) a nuovi pubblici – a partire da quelli femminile, omosessuale o (sessualmente) sottoculturale. Di conseguenza, è in tale contesto che fanno maggiormente capolino gli *women’s studies*, gli *LGBT studies* o i *queer studies*. Queste discipline informano infatti volumi importanti come *More Dirty Looks: Gender, Pornography and Power*<sup>75</sup>, *One for the Girls! The Pleasures and Practices of Reading Women’s Porn*<sup>76</sup>, *Porn.com: Making Sense of Online Pornography*<sup>77</sup> o lo stesso *Porn Studies* – ampiamente dedicati alla disamina del (o di un) porno “altro”, per caratteri stilistici, contenuti ideologici, attributi identitari e abitudini di consumo<sup>78</sup>.

La quinta e ultima area di studio, infine, esamina il rapporto tra pornografia e la più vasta sfera culturale. Più precisamente, le pubblicazioni che afferiscono a quest’area si interessano soprattutto a due aspetti: la sessualizzazione del sociale e la “pornificazione” del mediale. Nel primo caso, l’obiettivo è quello di comprendere come (e perché) il sesso sia divenuto “un soggetto di dibattito pubblico a un livello di estensione mai raggiunto in precedenza nella storia dei mass media”<sup>79</sup>. E’ in quest’ambito che troviamo per esempio volumi come *Pop-porn: Pornography in American Culture*, che analizza l’influenza della pornografia su diversi aspetti della vita sociale americana, dall’abbigliamento delle studentesse elementari alla costruzione di “celebrità” come Paris Hilton<sup>80</sup>, o *Mainstreaming of Sex: The Sexualization of Western Culture*, che correla la sessualizzazione della società a processi culturali e socio-politici più ampi, in cui la pornografia ha un ruolo rilevante ma non esclusivo<sup>81</sup>. Nel secondo caso, invece, lo scopo è quello di investigare come (e quanto) la pornografia abbia “colonizzato” l’odierna mediasfera, portando (anche) prodotti mediali “legittimi” ad assimilare e riutilizzare modelli stilistici e contenuti “estetici” di ascendenza pornografica. Due (almeno) i testi influenti da citare in questo frangente: *Striptease Culture: Sex, Media and the Democratisation of Desire* di Brian McNair<sup>82</sup> – il più importante studioso di queste tematiche, sin dagli anni Novanta – e la collettanea *Pornification: Sex and Sexuality in Media Culture*<sup>83</sup>. Entrambi i volumi riflettono sulla “trasformazione postmoderna del porno in artefatti culturali mainstream aventi diverse finalità, incluse [...] quelle pubblicitarie, artistiche, comiche, pedagogiche”<sup>84</sup>. Quello a cui queste

pubblicazioni “reagiscono” insomma è una sorta di “invasione” hardcore della cultura contemporanea, che sta progressivamente spostando confini e limiti della rappresentazione (e della “legittimità”) sessuale.

Federico Zecca

## Note

<sup>1</sup> Cfr., per esempio, Marcel Feige, *Alles über Porno! Die Szene zwischen Internet, High-End, Reality und Alternative*, Berlin, Schwarzkopf & Schwarzkopf, 2008; Philip Siegel, *Porno in Deutschland: Reise durch ein unbekanntes Land*, München, Belleville, 2010.

<sup>2</sup> Cfr. Mattias Andersson, *Porr – en bästsäljande historia*, Stockholm, Prisma, 2005.

<sup>3</sup> Cfr. Katrien Jacobs, Marije Janssen, Matteo Pasquinelli (a cura di), *C’lick me: A Netporn Studies Reader*, Amsterdam, Institute of Network Cultures, 2007.

<sup>4</sup> Linda Williams, “Film Bodies: Gender, Genre, and Excess”, *Film Quarterly*, vol. 44, n. 4, estate 1991, p. 3.

<sup>5</sup> L. Williams, “Proliferating Pornographies. On Scene: An Introduction”, in Id. (a cura di), *Porn Studies*, Durham-London, Duke University Press, 2004, p. 3.

<sup>6</sup> Cfr., tra i molti titoli, Mark D. Chamberlain, *Confronting Pornography: A Guide to Prevention and Recovery for Individuals, Loved Ones, and Leaders*, Salt Lake City, Deseret Book Company, 2005; Wendy Maltz, Larry Maltz, *The Porn Trap: The Essential Guide to Overcoming Problems Caused by Pornography*, New York, HarperCollins, 2009; Donald L. Hilton Jr., *He Restored My Soul: Understanding and Breaking the Chemical and Spiritual Chains of Pornography Addiction Through the Atonement of Jesus Christ*, Peterborough, Forward Press, 2009.

<sup>7</sup> Benjamin P. Bonetti, *Overcome Pornography Addiction with Hypnosis*, Arundel, Benjamin Bonetti Media, 2010.

<sup>8</sup> Cfr. Nina Hartley, *Nina Hartley’s Guide to Total Sex*, New York, Avery, 2006.

<sup>9</sup> Cfr., tra i molti titoli dell’autrice, Tristan Taormino, *Pucker Up: A Hands-On Guide to Ecstatic Sex*, New York, William Morrow, 2001; Id., *The Anal Sex Position Guide: The Best Positions for Easy, Exciting, Mind-Blowing Pleasure*, Beverly, Quiver, 2009.

<sup>10</sup> Cfr., tra i molti titoli, Jenna Jameson, Neil Strauss, *How to Make Love Like a Porn Star: A Cautionary Tale*, New York, ReganBooks, 2004, trad. it *Vita da pornostar. Una storia edificante*, Venezia, Sonzogno, 2006; Marco Giusti, *Moana*, Milano, Mondadori, 2004; Ron Jeremy, *Ron Jeremy: The Hardest (Working) Man in Showbiz*, New York, It Books, 2008; Rocco Siffredi, *Io, Rocco*, Milano, Mondadori, 2006; Tera Patrick, Carrie Borzillo, *Sinner Takes All: A Memoir of Love and Porn*, New York, Gotham Books, 2010.

<sup>11</sup> Cfr., tra gli altri, Pamela Paul, *Pornified: How Pornography Is Damaging Our Lives, Our Relationships, and Our Families*, New York, Henry Holy, 2005; Gail Dines, *PornLand: How Porn Has Hijacked Our Sexuality*, Boston, Beacon Press, 2010; in Italia, cfr. Annalisa Verza, *Il dominio pornografico. Femminismo e liberalismo alla prova*, Napoli, Liguori, 2006.

<sup>12</sup> Cfr. Lauren Langman, *Grotesque Degradation: Globalization, Carnivalization, and Cyberporn*, in Dennis D. Waskul (a cura di), *Net.seXXX: Readings on Sex, Pornography, and the Internet*, New York, Peter Lang, 2004.

<sup>13</sup> Cfr. Susan Faludi, “American Electra: Feminism’s Ritual Matricide”, *Harper’s Magazine*, ottobre 2010.

<sup>14</sup> Cfr. Judith Butler, *Gender Trouble*, New York-London, Routledge, 1990; Patrick Califia, *Sex Changes: The Politics of Transgenderism*, Berkeley, Cleis Press, 1997; Judith Halberstam,

---

*Female Masculinity*, Durham-London, Duke University Press, 1998.

<sup>15</sup> Cfr. anche, in italiano, Michela Marzano, *Sii bella e stai zitta*, Milano, Mondadori, 2010, pp. 77-82.

<sup>16</sup> M. Marzano, *Malaise dans la sexualité. Le piège de la pornographie*, Paris, JC Lattès, 2006, p. 60.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 98.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 120.

<sup>19</sup> M. Marzano, *La Pornographie, ou l'épuisement du désir*, Paris, Hachette, 2003, p. 15.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 39.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 263.

<sup>22</sup> *Ivi.*, pp. 13-14.

<sup>23</sup> *Ivi*, pp. 183-184.

<sup>24</sup> *Ivi*, pp. 186-187.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 189.

<sup>26</sup> Cfr. L. Williams, *Hard Core: Power, Pleasure, and "the Frenzy of the Visible"*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1999 (1989).

<sup>27</sup> Cfr. Pietro Adamo, *Il porno di massa. Percorsi dell'hard contemporaneo*, Milano, Raffaello Cortina, 2004.

<sup>28</sup> M. Marzano, *La Pornographie, ou l'épuisement du désir*, cit., p. 196.

<sup>29</sup> Cfr. almeno Catharine MacKinnon, *Feminism Unmodified*, Cambridge, Harvard University Press, 1987.

<sup>30</sup> Cfr. almeno Nadine Strossen, *Defending Pornography: Free Speech, Sex, and the Fight for Women's Rights*, New York, Scribner, 1995, trad. it. *Difesa della pornografia. Le nuove tesi radicali del femminismo americano*, Roma, Castelvechi, 1995.

<sup>31</sup> Cfr. David Foster Wallace, *Consider the Lobster and Other Essays*, New York, Little, Brown and Company, 2005, trad. it. *Considera l'aragosta e altri saggi*, Torino, Einaudi, 2006; Frédéric Joignot, *Gang bang: Enquête sur la pornographie de la démolition*, Paris, Seuil, 2007.

<sup>32</sup> Cfr. Mark B. Kastleman, *The Drug of the New Millennium: The Brain Science Behind Internet Pornography*, Orem, Granite, 2001; Robert Jensen, *Getting Off: Pornography and the End of Masculinity*, Cambridge, South End Press, 2007; William M. Struthers, *Wired for Intimacy: How Pornography Hijacks the Male Brain*, Nottingham, Inter-Varsity Press, 2009.

<sup>33</sup> Cfr. James R. Stoner Jr, Donna M. Hughes, *The Social Costs of Pornography: A Collection of Papers*, Princeton, The Witherspoon Institute, 2010; Mary Anne Layden, Mary Eberstadt, *The Social Costs of Pornography: A Statement of Findings and Recommendations*, Princeton, The Witherspoon Institute, 2010.

<sup>34</sup> Cfr. Linda Lovelace, *Ordeal*, Secaucus, Citadel Press, 1980.

<sup>35</sup> Cfr. per esempio Raffaëla Anderson, *Hard*, Paris, Grasset et Fasquelle, 2001, trad. it. *Hard*, Milano, Guanda, 2002.

<sup>36</sup> Ovidie, *Porno Manifesto*, Paris, Flammarion, 2002, pp. 29-49, trad. it. *Porno manifesto. Storia di una passione proibita*, Baldini & Castoldi, Milano, 2003.

<sup>37</sup> Annie Sprinkle, *Post-Porn-Modernist: My 25 as Multimedia Whore*, Berkeley, Cleis Press, 1998.

<sup>38</sup> Ovidie, *op.cit.*

<sup>39</sup> Cfr. Carly Milne, *Naked Ambition: Women Who Are Changing Pornography*, New York, Seal Press, 2005.

<sup>40</sup> Cfr. Erika Lust, *Good Porn: A Women's Guide*, New York, Seal Press, 2009, trad. it. *Per lei. Guida al cinema erotico che piace anche alle donne*, Venezia, Light Box, 2009.

<sup>41</sup> Cfr. Susan M. Easton, *The Problem of Pornography: Regulation and the Right to Free Speech*, London, New York, 1994.

<sup>42</sup> Alan Soble, *Pornography, Sex and Feminism*, Amherst, Prometheus, 2002.

- <sup>43</sup> Simone Regazzoni, *Pornosofia. Filosofia del pop porno*, Milano, Ponte alla Grazie, 2010, pp. 72-80.
- <sup>44</sup> *Ivi*, p. 72.
- <sup>45</sup> *Ibidem*.
- <sup>46</sup> *Ivi*, p. 101.
- <sup>47</sup> Cfr. C. MacKinnon, "Only Words", in Drucill Cornell (a cura di), *Feminism and Pornography*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2000, pp. 95-98.
- <sup>48</sup> Cfr. per esempio, in Germania, il numero monografico dedicato al porno di *Montage AV*, vol. 17, n. 2, 2009; oppure, in Italia, Enrico Biasin, Giovanna Maina, Federico Zecca (a cura di), *Il porno espanso. Dal cinema ai nuovi media*, Milano-Udine, Mimesis, 2011.
- <sup>49</sup> Walter Kendrick, *The Secret Museum: Pornography in Modern Culture*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1996 (1987), p. XIII.
- <sup>50</sup> Cfr. Lynn Hunt, *The Invention of Pornography, 1500-1800: Obscenity and the Origins of Modernity*, New York, Zone Books, 1993.
- <sup>51</sup> L. Williams, *Hard Core: Power, Pleasure, and "the Frenzy of the Visible"*, cit., pp. 34-152.
- <sup>52</sup> Jane Juffer, *At Home with Pornography: Women, Sex and Everyday Life*, New York-London, New York University Press, 1998, p. 2.
- <sup>53</sup> Feona Attwood, "Reading Porn: The Paradigm Shift in Pornography Research", *Sexualities*, vol. 5, n. 1, 2002, p. 91.
- <sup>54</sup> *Ivi*, p. 92.
- <sup>55</sup> L. Williams, "Porn Studies: Proliferating Pornographies On/Scene: An Introduction", cit., p. 1.
- <sup>56</sup> Cfr. Giovanna Maina, "Spotamenti progressivi del 'vedere'. Appunti per una storia della *mobile pornography*", in Maurizio Ambrosini, Giovanna Maina, Elena Marcheschi (a cura di), *I film in tasca. Videofonino, cinema e televisione*, Felici, Pisa 2009, pp. 105-127.
- <sup>57</sup> Cfr. Sharif Mowlabocus, "Porn 2.0? Technology, Social Practice, and the New Online Porn Industry", in F. Attwood (a cura di), *Porn.com: Making Sense of Online Pornography*, cit., pp. 69-87.
- <sup>58</sup> L. Williams, "Porn Studies: Proliferating Pornographies On/Scene: An Introduction", cit., p. 1.
- <sup>59</sup> F. Attwood, "Reading Porn: The Paradigm Shift in Pornography Research", cit., p. 93.
- <sup>60</sup> *Ibidem*.
- <sup>61</sup> Peter Lehman (a cura di), *Pornography: Film and Culture*, New Brunswick-London, Rutgers University Press, 2006.
- <sup>62</sup> L. Williams, *Screeing Sex*, Durham-London, Duke University Press, 2008.
- <sup>63</sup> Cfr. per esempio *Jump Cut*, n. 51, primavera 2009, <http://www.ejumpcut.org/archive/jc51.2009/index.html>, ultima visita 27 febbraio 2012.
- <sup>64</sup> Di Kleinhans cfr. per esempio "Porn and Documentary: Narrating the Alibi", in Jeffrey Sconce (a cura di), *Sleaze Artists: Cinema at the Margins of Taste, Style, and Financing*, Durham-London, Duke University Press, 2007. In ambito italiano, ci permettiamo di segnalare anche Federico Zecca, "Porn in transition. Per una storia della pornografia americana", in E. Biasin, G. Maina, F. Zecca (a cura di), *op. cit.*, pp. 27-77 e Enrico Biasin, Federico Zecca, "Contemporary Audiovisual Pornography: Branding Strategy and Gonzo Film Style", *CINÉMA & CIE*, vol. 9, n. 12, primavera 2009, pp. 133-147.
- <sup>65</sup> Frederick S. Lane III, *Obscene Profits: The Entrepreneurs of Pornography in the Cyber Age*, New York-London, Routledge, 2000.
- <sup>66</sup> Cfr. Piet Bakker, Saara Taalas, "The Irresistible Rise of Porn: The Untold Story of a Global Industry", *Observatorio (OBS\*) Journal*, vol. 1, n. 1, 2007, pp. 99-118; Enrico Biasin, "Mapping the Brand's Obscenity. L'industria culturale della pornografia audiovisiva", in E. Biasin, G. Maina, F. Zecca (a cura di), *op. cit.*, pp. 167-193.
- <sup>67</sup> Cfr. Alan McKee, Katherine Albury, Chatarine Lumby, *The Porn Report*, Melbourne, Melbourne University Press, 2008.

---

<sup>68</sup> Dennis D. Waskul, *net.seXXX. Readings on Sex, Pornography and the Internet*, New York, Peter Lang; in Italia, cfr. Emanuela Ciuffoli, *XXX. Corpo, porno, web*, Milano, Costa & Nolan, 2006; Saveria Capocchi, Elisabetta Ruspini (a cura di), *Media, corpi, sessualità. Dai corpi esibiti al cybersex*, Milano, Franco Angeli, 2009.

<sup>69</sup> Katrien Jacobs, *Netporn: DIY Web Culture and Sexual Politics*, Lanham, Rowman & Littlefield Publishers, 2007.

<sup>70</sup> K. Jacobs, M. Janssen, M. Pasquinelli (a cura di), *op. cit.* Cfr. anche almeno Wendy Hui Kyong Chun, *Control and Freedom. Power and Paranoia in the Age of the Fiber Optics*, Cambridge-London, The MIT Press, 2006; Susanna Paasonen, "Labors of Love: Netporn, Web 2.0 and the Meanings of Amateurism", *New Media & Society*, vol. 12, n. 8, 2010, pp. 1297-1312.

<sup>71</sup> Zabet Patterson, "Going on-line: Consuming Pornography in the Digital Era", in L. Williams (a cura di), *Porn Studies*, cit., pp. 104-123.

<sup>72</sup> S. Paasonen, *Carnal Resonance: Affect and Online Pornography*, Cambridge-London, The MIT Press, 2011.

<sup>73</sup> Z. Patterson, *op. cit.*, pp. 116-117.

<sup>74</sup> S. Paasonen, *op. cit.*, p. 13.

<sup>75</sup> Pamela Church Gibson, *More Dirty Looks: Gender, Pornography and Power*, London, BFI, 2004.

<sup>76</sup> Clarissa Smith, *One for the Girls! The Pleasures and Practices of Reading Women's Porn*, Bristol-Chicago, Intellect, 2007.

<sup>77</sup> F. Attwood, *Porn.com: Making Sense of Online Pornography*, New York, Peter Lang, 2010.

<sup>78</sup> In ambito italiano, cfr. G. Maina, "Macchine nubi", in Matteo Bonazzi, Francesco Cappa (a cura di), *Pop porn. Critica dell'immaginario porno*, Milano, et al./EDIZIONI, 2010, pp. 147-159; Id., "Piaceri identitari e (porno)subculture", in E. Biasin, G. Maina, F. Zecca (a cura di), *op. cit.*, pp. 197-227.

<sup>79</sup> Brian McNair, *Mediated Sex: Pornography and Postmodern Culture*, London-New York, Arnold, 1996. p. 262.

<sup>80</sup> Ann C. Hall, Mardia J. Bishop (a cura di), *Pop-porn: Pornography in American Culture*, Westport, Praeger, 2007.

<sup>81</sup> F. Attwood (a cura di), *Mainstreaming of Sex: The Sexualization of Western Culture*, London-New York, I.B. Tauris, 2009.

<sup>82</sup> B. McNair, *Striptease Culture: Sex, Media and the Democratisation of Desire*, London-New York, Routledge, 2002.

<sup>83</sup> Susanna Paasonen, Kaarina Nikunen, Laura Saarenmaa (a cura di), *Pornification: Sex and Sexuality in Media Culture*, Oxford-New York, Berg, 2007. In ambito italiano, cfr. la sezione "La pornificazione della mediasfera" di E. Biasin, G. Maina, F. Zecca (a cura di), *op. cit.*, pp. 309-476.

<sup>84</sup> B. McNair, *Striptease Culture: Sex, Media and the Democratisation of Desire*, cit., p. 12.